

La rivoluzione dei Confidi italiani: da enti di garanzia ad advisor Esg

Filomena Greco

Sotto la lente del Comitato Torino Finanza i 192 Confidi italiani con all'attivo uno stock di garanzie per 8,4 miliardi. L'edizione 2024 del rapporto, che sarà presentato oggi nella sede Unioncamere di Roma, mette in evidenza la fase di transizione e ampliamento delle funzioni strategiche dei soggetti finanziari, da enti di garanzia dei crediti a veri e propri advisor a sostegno dei principi ESG e dei nuovi strumenti finanziari. «Quello dei Confidi – afferma il Presidente del Comitato Torino Finanza, Vladimiro Rambaldi – è un mondo in grande trasformazione, che sta affrontando un importante sforzo di riqualificazione professionale, di specializzazione consulenziale e di digitalizzazione».

Sono 32 i Confidi maggiori, soggetti alla vigilanza di Banca d'Italia – possono erogare credito diretto e svolgere attività complementari a supporto delle aziende associate – e 160 quelli minori – in calo di 8 unità sul 2022 –, con all'attivo attività finanziarie inferiori ai 150 milioni. Tra i Confidi, rileva il Report, cresce il numero di quelli che, lavorando in sinergia con le associazioni di categoria, si sta dotando di applicazioni in grado di fornire un quadro complessivo degli assetti economico-finanziari delle imprese e le informazioni sulle azioni necessarie al consolidamento della struttura gestionale delle imprese.

I lavori saranno aperti dal Segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli, dal Segretario Generale della Camera di Commercio di Torino, Guido Bolatto, e dal Presidente del Comitato Torino Finanza, Rambaldi.

Nella mappa dei Confidi tracciata dal report, emerge la concentrazione nelle regioni del Nord Italia dei Confidi maggiori (63% del totale) mentre la maggior parte dei Confidi minori è localizzata nelle regioni del Mezzogiorno (più di uno su due). Degli 8,4 miliardi di euro di stock di garanzie, 6,4 miliardi sono in capo ai Confidi maggiori, un valore risultato in calo del 7% rispetto al 2021. I dati comunque sembrano confermare la tendenza verso una sempre maggiore concentrazione degli stock di garanzie presso i Confidi maggiori. Sia i Confidi maggiori che i minori presentano asset consistenti in relazione ai rischi assunti. Peggiora invece il dato sulla sostenibilità economica, visto che la grande maggioranza degli enti non è in grado di produrre valore dalla propria operatività *core*, l'emissione di garanzie sul credito, con dati in ulteriore peggioramento rispetto al 2021.

Nel corso del 2022 le garanzie emesse sono state pari a circa 2,8 miliardi, in flessione rispetto al 2021 (2,9 miliardi). L'85% del flusso è stato generato dall'operatività dei Confidi maggiori, che nel 2022 hanno visto l'ammontare dei flussi di garanzie emesse

rimanere pressoché stabili. I confidi minori invece hanno fatto registrare una contrazione del 19% rispetto al 2021, a confronto con il 2020 la flessione arriva al 57%, fenomeno determinato dalla fine degli interventi pubblici legati all'emergenza Covid-19. La partecipazione come investitori nel collocamento dei titoli di debito ha interessato quasi il 50% degli intervistati per un ammontare che, a fine 2023, si aggirava intorno ai 30 milioni di euro. Altrettanto importante è il ruolo di erogatori di credito diretto: a fine 2023, lo stock stimato di credito diretto superava i 400 milioni di euro, a beneficio di 8mila aziende,

I Confidi più dinamici, evidenzia il Rapporto, sono quelli in grado di diversificare il proprio ruolo: a fronte del progressivo ridimensionamento del business legato alla garanzia mutualistica, hanno puntato sul ruolo di facilitatori promuovendo l'adozione di nuovi strumenti e politiche gestionali, affiancando le aziende sul mercato dei capitali. A favorire questo processo la prossimità geografica dei confidi, l'aumento anche per le aziende di piccole dimensioni di adempimenti e obblighi legati alle norme sulla prevenzione della crisi e infine la progressiva introduzione di parametri di valutazione ESG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA